Anno 3. Torino, Giovedì 14 febbraio 1850. Numero 45

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell' OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

Fra pochi giorni speriamo di poter dare la promessa Carta topografica delle strade ferrate che verrá distribuita gratuitamente a tutti gli abbuonati.

TORINO 13 FEBBRAIO

IL MINISTERO INCAPACE

Prima che si sciogliesse l'ultimo Parlamento, abbiam detto che non la Camera dei deputati bisognava sciogliere, ma rifare il Ministero, da che egli stesso aveva dichiarata la sua incapacitá nel saper governare con una Camera elettiva che gliene forniva tutti i mezzi.

Dopo sciolto il Parlamento, abbiamo detto ancora, che qualunque fossero per riuscire le elezioni, il ministero non avrebbe acquistato, nell'arte di governare, maggiori capacità di quelle che aveva prima, e che per conseguenza non avrebbe potuto durare; imperocchè il difetto non consisteva già nei deputati, bensì nei ministri; e se i ministri mancano di intelligenza, di cognizioni, di attività, di energia, mutate i deputati finchè vi piace, ma essi non arriveranno mai a rendere i ministri più saputi, o ad infondere in loro le qualitá che non possiedono.

Dopo che il Parlamento fu riconvocato, e che il Ministero vi contò una maggioranza assoluta, noi abbiamo continuato a ripetere, che il Ministero, sempre egualmente incapace, non poteva durarla, e che o una porzione della maggioranza avrebbe di lì a non molto dovuto defezionare dal Ministero, o che i signori ministri dovrebbero pigliar congedo.

Ora che la nuova Camera dei deputati siede già da quasi due mesi, sempre più ci confermiamo nella nostra idea, e insistiamo a ripetere che il Ministero attuale è incompatibile, e che con esso lui gli affari o non possono camminare o devono camminare assai male.

Il cordone de'ss. Maurizio e Lazzaro non ha diminuito di un pelo la notoria indolenza del presidente del Consiglio, come la croce di commendatore non ha ingentilito di un tanto il signor Galvagno, il quale all'incontro, senza nulla dire della limitata sua capacitá, co'suoi modi sgarbati ed anco presontuosi stanca ogni giorno più la pazienza della parte eletta e più influente della maggioranza, senza guadagnarsi neppur un mezzo voto nelle altre parti; Nigra si mostra sempre più imbrogliato; Mameli sempre più insufficiente; e lo stesso dicasi di Santa Rosa che lascia andare le acque per la china.

Se il signor d'Azeglio potesse tralasciare qualcuna delle futili sue cure, per occuparsi di qualche altra cosa, per esempio a leggere qualche volta i giornali, si accorgerebbe di leggieri che le critiche severe sul suo conto cominciano a passare anco al di là delle Alpi e financo nei fogli ministeriali di Parigi e di Vienna.

Gravi avvenimenti premono l'Europa da tutti i lati e la compulsano verso il termine, forse violento, di una crisi che non può più durare: quindi noi non possiamo rimanere nè indifferenti, nè neutrali ai casi che possono succedere, e nei quali noi pure saremo trascinati, anche contro nostra voglia. Ci fa quindi bisogno di un ministero composto d'uomini capaci, bene intenzionati, d'animo vigoroso, e che tengano con mano ardita le redini dello Stato. Più di una volta il sig. Galvagno disse alla Camere, essere intenzione del Ministero di respingere con eguale fermezza qualunque dei due estremi che fossero per turbare il retto andamento delle cose, sulle vie che ha loro tracciate lo Statuto; ma come egli e i suoi colleghi abbiano finora mantenuta questa promessa, noi noi sappiamo; e più presto vediamo in ogni suo incesso timidità, esitanza, incertezza, insomma tutto ciò che caratterizza un Ministero che non sa mai risolvere, perchè ha paura di ogni sua risoluzione.

Quel procedere ardito, ma franco e leale, che è di somma necessitá in un governo costituzionale, se mancò finora dal più al meno, a tutti i passati ministeri, manca affatto al ministero attuale; negli affari esteri, negli interni, nelle finanze, nella pubblica istruzione ecc., tutto va con passi paralitici, dubbi, titubanti; bisogna fingere di non avere udita la tal cosa, bisogna tacere o dissimulare la tal'altra, e con questi puerili artifizi credono di nascondere la loro incapacità o di darsi dell'importanza. Alla mancanza di merito però suppliscono gli encomi degli scrittori ufficiali, ma tanto più vanno in collera i signori ministri contro chiunque non gli adula, fosse anco un foglio ministeriale.

Come tali uomini possono governare uno stato? E come uno stato può essere governato convenevolmente quando il demiurgo e il cosmocratore di tutta la macchina ministeriale è un Menabrea? Se ascoltiamo le pretensioni di questo preclaro ingegno, la casa di Savoia deve a lui la sua esistenza, e lo Stato Sardo la sua prosperità, a tal che a ragione de' suoi meriti non vi sono stipendii abbastanza per poterlo compensare. Ma se lo esaminiamo nei fatti, v' ha chi non vede in lui se non se un assiduo cacciatore d' impieghi e di salari, anche facendoli togliere ad altri per darli a sè, a'suoi fratelli, a'suoi parenti, sicchè non ne è mai sazio. Noi poi vi vediamo il famoso Cicerone del generale Willisen, di quel Willisen che venne a spiare fra noi i preparativi di guerra, e che poi si recò nel campo di Radetzky a fare, com' egli disse, la parte di *dilettante*; un' altra parte di *dilettante* la deve avere fatta un anno prima nel ducato di Posnania; indi a poco dopo una terza parte da *dilettante* la rappresentò nella sua missione a Parigi, onde spiare ed attraversare le missioni di Federico de Reaumer e di Oelsner-Monmerqué, inviati del potere centrale presso la repubblica francese.

Ora non è egli uno scandalo gravissimo, che gli affari più delicati e più arcani dello Stato, siano affidati ad un uomo che dovrebbe piuttosto essere richiesto a purgarsi davanti ad una commissione di guerra? Gioberti era riuscito a sbarazzare il ministero di lui, assegnandogli, anche incostituzionalmente, una pensione; e non vi voleva meno di un d'Azeglio per tirarsi di bel nuovo intorno questo Fa-tutto a dispetto dell'anatema, possiamo ben dire, generale che lo colpisce. A questo proposito nella *Corrispondenza* (litografica) *di Vienna* troviamo una particolarità curiosa, la quale, se fosse vera, ci spiegherebbe l'arcano della simpatia fra il ministro e il suo primo ufficiale.

Intanto come vanno gli affari? Una guerra generale ci sta forse alle spalle e da noi si dorme; l'Austria concentra un corpo di truppe tra Como e Varese e medita una aggressione contro la Svizzera, e da noi si dorme; l'Inghilterra fa un colpo di mano sopra la Grecia onde costringere la Francia a dichiarare esplicitamente la linea politica che vuol tenere in faccia agli avvenimenti che si preparano, e da noi si dorme; l'Austria cinge di un blocco ermetico il nostro commercio, e da noi si dorme; il papa si getta in braccio della Russia, a Vienna si trattò già (checchè ne dicano i fogli ministeriali austriaci) di cedere la Lombardia al duca di Modena, e da noi si dorme; le nostre industrie riclamano vita e movimento, la Sardegna riclama una coltura, ed offre tesori in compenso, e da noi si dorme; e i nostri ministri, nei beati loro sonni, invece di pensare a cose utili ed efficaci, sognano imprese romanzesche, come se la California fosse nostra. Sognano una spedizione marittima-commerciale nell'Oceano indiano, intanto che langue il nostro commercio nel Mediterraneo; sognano di scavare un gran buco nel Monte Cenisio per farvi passare una strada ferrata che in poche ore ci conduca da Torino in Francia, come Xerse voleva forare il monte Athos, e sì che il Cenisio è un po' più alto ed esteso che non è la santa montagna della Romelia. E intanto che sognano a quel gran buco, non si ricordano che mancano buone strade interne, che molti capiluoghi di mandamento, mancano di una posta regolare delle lettere, e che la sola grande strada commerciale da Genova pel lago Maggiore alla Svizzera e alla Germania, è imperfetta come strada ordinaria, e stà ancora nei desiderii come strada conveniente ai presenti bisogni.

Non sarebbe quindi possibile di trovare, chi dormisse un po' meno, e facesse un po' più degli attuali ministri? Di trovare chi avesse più attività e meno confetti in tasca di D'Azeglio; chi avesse più coraggio e meno presunzione di Galvagno, più intelligenza e meno scrupoli di Mameli, e chi fosse un po' men cattivo parlatore e un po' più disimbrogliato di Nigra? Gli affari esteri vogliono pratica, intelligenza, accortezza, attività, studio; l'interno, le finanze, la pubblica istruzione, riclamano un mondo di riforme: ma sempre siamo al medesimo punto di partenza.

Quando poi quei ministri compaiono nelle Camere, fanno veramente compassione: domandano sempre voti di fiducia, essi che ne meritano così poca, vogliono essere creduti sulla parola, perchè non sanno dare altre spiegazioni, e sono così poco versati nelle cose di cui dovrebbero avere profonda informazione, che nelle discussioni parlamentarie hanno sempre bisogno di un oratore fra i deputati che parli per loro e che gli cavi d'impiccio. Trattasi di finanze? invece di Nigra parla Cavour. Trattasi di pubblica istruzione, è Boncompagni che parla invece di Mameli: e così via via. E se Galvagno che si crede grande oratore, vuol fare da sè, fa una rozza scarica di parole, e invece di persuadere disgusta. Poi ci si dica, se è questo un Ministero di opportunità, o se non sarebbe meglio di mandarlo in riposo. Un po' ch'egli rimanga ancora, e che costringa gli affari a dormire, sa Dio come dovremo risvegliarci.

A. Bianchi-Giovini.

Ammettiamo il seguente articolo, salvo per altro a farvi le nostre osservazioni ove lo crediamo opportuno.

L'*ÉQUITABLE*

Compagnia francese di mutua assicurazione sulla vita dell' uomo.

Nei numeri 17 e 28 dell' *Opinione* si pubblicarono due articoli contro all' *Équitable* ed alla *Cassa paterna*, Compagnie d' assicurazione mutua sulla vita dell'uomo, firmati Z.

L'avventatezza di qualche espressione, la falsitá di ragionamenti, e la conseguente erroneitá di conclusioni, che in tali scritti rivelansi, mettono la società dell' *Équitable* in obbligo d' illuminare il pubblico sulle sue operazioni, confutando in brevi termini coll' evidenza della logica e de'fatti quanto precipuamente ne oltraggia la lealtà e la buona fede, e potrebbe per avventura far nascere a suo discredito sinistre impressioni nel paese, in cui si è da poco tempo stabilita.

Per dare un'idea del modo, con cui sono costituite le Compagnie mutue francesi il signor Z dice nel suo secondo articolo: « un industriante a Parigi prende « un foglio di carta, vi scrive sopra uno stupendo « manifesto, promette a quelli, che corrono a sotto- « scriversi risultati considerabili.... »

È inutile accennare come una societá tontiniana formata con sì grande semplicità dal sig. Z non troverebbe così semplici soscrittori, che si acquietassero alla magniloquenza di un programma, supposto anche che un Governo tollerasse un siffatto ingannevole nuovo genere di fare danaro sulla credulitá altrui.

Una società consimile invece non può costituirsi senza l'autorizzazione o decreto del capo del potere esecutivo. Essa è retta da appositi statuti, e soggetta ad enormi precauzioni, ed è continuamente vigilata dal Governo, che vi prepone un Consigliere di Stato, oltre ad un Consiglio di sorveglianza composto di un

numero di soscrittori, i quali si alternano cambiandosi ogni anno.

Tali sono le basi fondamentali, su cui poggia la società dell'*Équitable*, e facile sarebbe stato, ed è al sig. Z, od a qualunque altro di accertarsene al nostro domicilio, via di Borgo Nuovo, n. 43, pronti essendo a rendergliene ostensibili gli statuti legalizzati dall' ambasciata di Francia, annessi a due ordinanze reali, autorizzando la prima sotto la data del 29 luglio 1841 la costituzione della Compagnia, e prescrivendo l'altra del 12 giugno del successivo anno il modo di sorveglianza; quali documenti non vogliamo per brevità riferire.

A provare la caducità di tali Compagnie e ad insinuare la diffidenza sul conto loro pretendesi dal sig. Z che « a Parigi non mancarono esempii di « tontine, che dopo aver contentato alcuni coasso- « ciati . . . presentarono la bancarotta per tutto com- « penso agli altri . . . »

Ignorando noi se questi così sieno avvenuti, almeno negli ultimi cinquant'anni, ci siamo rivolti ai nostri Direttori, sulla cui fede possiamo francamente dare al sig. Z una solenne mentita.

Lo spettro adunque del fallimento, ch'egli evoca a predisporre gli animi in disfavore delle Compagnie Mutue è tanto meno da temersi ora che dopo il 1841 lo Stato ha preso parte sì attiva nelle loro operazioni. Diffatto se una Compagnia si scioglie il Governo incarica un altro direttore a continuarne l' amministrazione sino alla liquidazione dei singoli contratti a tutte spese della precedente direzione, ed a dimostrare ogni impossibilità di fallimento da parte della Compagnia basta la citazione di due articoli dei nostri Statuti del tenore seguente:

« Art. 41. Il direttore non può ritenere in cassa « i fondi che gli sono versati a titolo di collocamento « nell'una delle Società, che sono oggetto dei pre- « scritti Statuti. Questi fondi debbono essere conver- « titi nei primi otto giorni in rendite sullo Stato. Le « rendite comprate sono iscritte a nome dell'*Équitable* « con indicazione della Società alla quale apparten- « gono, e con menzione delle formalità necessarie, « secondo i termini dei presenti Statuti, sia per in- « cassare gli arretrati, sia per disporre del capitale ».

« Art. 44. Alla scadenza di ogni Società, od alle « epoche fissate per la ripartizione di tutto o di una « parte soltanto del capitale, una deliberazione del « consiglio di sorveglianza arresta lo stato di que- « sta ripartizione, e la parte di ogni avente diritto « gli è pagata con un titolo di rendita iscritto a suo « nome; è trasmessa a tale effetto al Ministro delle « finanze un'ampliazione debitamente certificata della « deliberazione del Consiglio di sorveglianza rivestita « della firma del direttore, e di quella dei due mem- « bri del suddetto Consiglio ».

Se la Compagnia non può pertanto disporre dei fondi emessi da'suoi soscrittori, perchè consistenti in tante cartelle iscritte a favore di questi, e non di quella, come mai è supponibile ch' essa possa appropriarseli ed azzardarli in estranee speculazioni, per fallire poi dopo?

Se per la natura di queste mutue operazioni è convenuto, come ognun sa, che la Compagnia che la conduce non deve avere alcun interesse nei benefizi risultantine, da quale parte potrebb'essa soffrire perdite per soggiacere al fallimento? Forse perchè la spesa della gestione potrebbe eccedere l'introito che ne perceve in ragione del 5 per 100 a titolo d'indennizzo? — No, perchè anzi il sig. Z. lamenta l'esuberanza degli utili; e poi perchè, nel caso possibile di eccedenza di spese sull'introito, la Compagnia ha una somma più che sufficiente depositata a titolo di cauzione, a tenore dell'art. 39 degli statuti, la quale mette al coperto lo Stato da qualsiasi apprensione anche su questo particolare.

Egli è quindi chiaro che la Compagnia non può altrimenti manipolare i fondi dei soscrittori, perchè non ne è in possesso, e resta provato ch'ella non abbandonerà mai la sua gestione per la cupidità di maggior lucro, imperocchè perderebbe in conseguenza più di quello che potrebbe guadagnare nel fallimento ideato dal sig. Z.

La lucidità delle nostre ragioni, ci pare, avrà bastantemente dimostrato come del tutto privi di fondamento siano i dubbi che il nostro avversario tentò d'ingenerare negli animi contro alla nostra istituzione, e come questa presenti tali garanzie di onestà e di durata da rinfrancare anche i più timorosi.

Se non che dalle generali considerazioni vogliamo ancora discendere a qualche fatto speciale, ed in primo luogo contro agli attacchi mossi sull'*imperturbabile serietà* con cui nei nostri prospetti magnifichiamo le nostre promesse, risponderemo che gli esempi da noi allegati non possono essere revocati in dubbio, come quelli che è agevole di accertare dai documenti depositati al Ministero dell'agricoltura e del commercio, alla prefettura di polizia ed al tribunale di commercio di Parigi.

Il caso parziale poi, citato dallo scrittore dell'*Opinione*, di un soscrittore il quale pagò 3167 franchi, e dopo cinque anni ne riscosse soltanto 2980, è un caso eccezionale, la cui probabilità è facile di concepire, osservando che il soscrittore, le cui versate somme furono impiegate 120, avrà venduto il suo *coupon* di rendita quando il 5 per 100 per le vicende dal febbraio 1848 era sceso al 43 o 50 per 100.

Per ultimo il mistero, in cui l' anonimo autore dice avvolgersi le operazioni delle Mutue, resta del tutto impossibile ad essere mantenuto, come abbiamo sopra provato, mercè la sorveglianza non solo degli azionisti, ma anche del Governo, il quale mediante l' articolo 3 dell' ordinanza del 29 luglio 1841 obbliga la Compagnia a dare un rendiconto semestrale al Ministro di agricoltura e commercio, alla prefettura della Senna, alla Camera di commercio di Parigi. E se si fosse bene informato non avrebbe falsamente asserito che da esse non si pubblicano questi rendiconti, mentre invece ciò si fa ogni anno per via de' giornali.

Abbiamo risposto con pacatezza alle gravi accuse ed ai sofismi, cui a nostro riguardo non volle essere parco il signor Z; certe gratuite ed oltraggiose espressioni non ci siamo curati di ribattere, come gemme che saranno affatto proprie alla sua rettorica, ma di cui noi non siamo soliti servirci, massime quando si può mettere in campo l' inconcussa eloquenza dei fatti.

Se ad arte o per ignoranza sia il nostro avversario inceppato in tante inesattezze, assurdità ed anche falsità, giudichi il senno del pubblico e vedrà, se nel primo caso, chi di noi o del sig. Z abbia dato maggiore prova d' *imperturbabile serietà, di menzogna*, e di buonafede.

Torino, 11 febbraio 1848.

Il Direttore dell' Équitable
per gli Stati Sardi
L. Landi.

STATI ESTERI

SVIZZERA

La *Suisse* del 6 reca:

« Oggi si sparse a Berna che il consiglio federale ha ricevuto questa mattina una nota chiedente l'abolizione del diritto di asilo, e che questa autorità ha deciso di convocar fra breve l' assemblea federale. Se noi siamo ben informati, questa voce non ha alcun fondamento. Il consiglio federale non avrebbe sinora ricevuto alcuna simile nota. Le corrispondenze di Parigi del 3 febbraio c' informano d' altronde che il governo francese non aveva ancor presa alcuna decisione circa alla comunicazione fatta dall'Austria e dalla Prussia. Queste corrispondenze aggiungono altresì che il ministero francese non avrebbe accettato che con piuttosto grande diffidenza le aperture fatte da queste due potenze, e che proponevasi di chieder loro lo scopo della spedizione che vorrebbero intraprendere contro la Svizzera.

» Quello che è vero si è che il ministro d' Inghilterca presso la Confederazione Svizzera, sir Lyons, ha avuto una conferenza col presidente del consiglio federale. Si parlò certamente della grande quistione del giorno. Noi crediamo sapere che l' Inghilterra non entra nelle viste dell' Austria e della Prussia. Sembra che le notizie arrivate a Berna circa alla missione di sir Lyons nella Svizzera erano inesatte. Ciò risulterebbe chiaramente, per quanto ci si assicura, dalla menzionata conferenza. »

L' organo semiofficiale del consiglio federale, la *Gazzetta Federale Svizzera* smentisce nei termini i più positivi tutte le voci d' intervento sparse dall' *Assemblea Nazionale*, e da altri giornali francesi. Noi possiamo affermare, ella dice « che le grandi potenze non hanno sinora indirizzata alcuna dimanda al consiglio federale. Quindi le persone che si atterriscono per questi articoli di giornali possono essere tranquille. »

Lo stesso foglio annuncia che il consiglio federale ha indirizzato a tutti ministri esteri accreditati presso la Confederazione Svizzera non che al presidente e vicepresidente del consiglio esecutivo di Berna un invito per un pranzo che avrà luogo l' 8 corrente all' albergo della Corona.

— Da Losanna, in conferma delle notizie già date dai giornali parigini, scrivono che il consiglio federale, informato che Mazzini trovasi nel cantone di Vaud, ha ordinato al consiglio di stato di quel comune di cercar di scoprirlo ed espellerlo immediatamente dal territorio svizzero.

Basilea. — Una lettera di un' autorità militare prussiana della vicinanza pervenuta a questa polizia, comunica un decreto del generale prussiano Schreckenstein in Karlsruhe, col quale giusta una risoluzione ministeriale badese del 24 gennaio 1850 è proibito agli artieri svizzeri di entrare nel granducato di Baden.

FRANCIA

Parigi, 9 *febbraio*. Il timore di un prossimo colpo di Stato comincia a diminuire. Le parole del generale Changarnier riferite dall'*Evénement* dissiparono ogni ruga dalla fronte dei capitalisti, ed i fondi continuano a rialzarsi. Il comandante in capo delle truppe di Parigi avrebbe assicurato di essere alieno da certi *progetti detestabili* di cui alcune persone si preoccupavano. La Borsa ci crede e ci guadagna. Sperasi che il 5 0[0 debba in quest'anno salire al pari; ma lo stesso non può dirsi delle azion delle strade ferrate, le quali ora caddero in seguito alle riparazioni importanti che forse cagioneranno le molte inondazioni che colpirono molte linee.

Ieri l'assemblea votò un credito per lo stabilimento di sette linee di telegrafia elettrica che compieranno il sistema di corrispondenza sopra quasi tutte le strade ferrate ora esistenti.

Sulla strada ferrata del nord si stanno ora esperimentando delle nuove locomotive, per le quali la celerità con cui fu recato a Parigi il discorso della regina d'Inghilterra diverrebbe un fatto normale, un servizio regolare e quotidiano. Il trasporto dei dispacci da Calais a Parigi, alla distanza di 95 leghe, si farebbe quindi in sei ore.

Quanto prima si aprirà la discussione sul progetto di legge concernente la strada ferrata da Parigi ad Avignone. Il relatore, sig. Vitet, ne presentò il rapporto fino dal 5 del corrente mese. Parecchi oratori si fecero di già inscrivere per parlare circa quell'argomento, e la maggior parte contro.

Anche l'andamento dell'affare anglo-ellenico ha tranquillati gli animi troppo facili a spaventarsi. Il *Constitutionnel*, parlando dell'affare delle interpellanze del sig. Pescatory di cui facemmo cenno nel foglio precedente, scrive:

« La notizia dei casi d'Atene giunse a Parigi il 31 gennaio. La dimane fu diretta a lord Palmerston una nota a ciò relativa. Il 3 il governo riceveva una risposta che provocava nuove spiegazioni. Il 4 il sig. Drouin de Lhuys partiva alla volta di Londra nella qualità d'inviato straordinario. Il 5 ei spediva a Parigi un progetto di mediazione che sottoponeva all'approvazione del presidente della repubblica. Il 7 fu offerta al governo britannico la mediazione, e stamane (8) si sapeva alla fine a Parigi che i buoni uffizi della Francia erano accettati.

Alcuni giornali osservano assennatamente che lord Palmerston accettò la mediazione della Francia, soltanto per incatenarla alla sua politica, mentre la Russia la tira dalla parte sua, ed il ministero francese potrebbe, volendo, profittar molto di tal situazione. Ma, dice un giornale della maggioranza, benchè noi siamo incontestabilmente il popolo più spiritoso dell' universo, non è certo che la nostra diplomazia sia la più abile.

L'Evénement parla di un prossimo cangiamento di ministero. Thiers avrebbe promesso il suo assenso alla ricostituzione d'un nuovo Gabinetto, che seguisse la politica di quello del 19 dicembre. Odilon Barrot avrebbe respinto ogni offerta. Molé sarebbe stato più condiscendente, e farebbe assegnamento sopra Dufaure per comporre un ministero gradito alla maggioranza. Checchè sia di queste voci, tante volte ripetute e sempre smentite, il fatto sta, scrive l'*Opinion publique*, che Lamartine fu ieri chiamato all'Eliseo e si trattenne molto col presidente della repubblica.

INGHILTERRA

La seduta della camera dei comuni del 7 febbraio non ha presentato che un mediocre interesse. Il signor Hume ha annunciato che rinnoverebbe la sua domanda per estendere il diritto del suffragio. Il signor Roebuck riproduce una lettera del signor Horsman ai suoi committenti donde risulterebbe che lord Giovanni Russell avrebbe mancato alle sue promesse, con astenersi dall'introdurre nel bill relativo alla commissione ecclesiastica ammendamenti che si era obbligato di accettare.

Lord Russell si difende da questa accusa; il sig. Horsman interviene nel dibattimento per confermare le asserzioni contenute nella sua lettera. Lord Russell domanda allora che si nomini un comitato incaricato di esaminare come le cose sieno procedute. Ma la camera ricusa e passa all'ordine del giorno.

Lord Dudley Stuart chiese le copie della corrispondenza ed altri documenti che si riferiscono agli affari della Russia e della Turchia, dell'Austria e dell'Ungheria. Esaminò a lungo tutte le recenti operazioni in Ungheria e dopo aver descritti particolarmente alcuni atti atrocissimi commessi dagli imperiali, difeso la causa e la condotta degli ungaresi. I nemici dell'Ungheria, diss'egli, vorrebbero screditare Rossuth, rappresentandolo agli occhi dell'Inghilterra come un *repealer*. Kossuth non volle che istituzioni speciali per un paese, il quale non fu mai unito all' Austria. Lord Stuart prese quindi a leggere un brano di un' opera testè pubblicata dalla signora Pulszky, donde risulta quanti orrendi fatti siansi commessi in quell'infelice paese dai partigiani dell'Austria. L'oratore con conchiuse encomiare altamente il sultano e l'ambasciatore inglese, i quali salvarono Kossuth e i suoi compagni dalla vendetta dei tiranni congiurati.

Lord Palmerston rispose che avrebbe presentati alla Camera quei documenti che il governo può pubblicare, senza che ne derivi inconveniente. Quanto alla guerra di Ungheria, diss'egli, colsi il destro, nell'ultima sessione, di manifestare il mio giudizio su quella gran questione. Le opinioni e i sentimenti degli inglesi e del governo sono unanimi, soggiunse egli, a questo riguardo; ma in una vertenza dove l'Inghilterra non ha diritto di intervenire direttamente, gli ufficii del governo inglese debbono necessariamente limitarsi a poco. Quanto all'occupazione dei Principati Danubiani, cui lord Stuart aveva accennato, lord Palmerston rispose che i russi avevano intenzione di adempiere le condizioni del trattato conchiuso colla Porta, e che avrebbero perciò ridotto a soli 10,000 il corpo di osservazione.

Venendo alla questione dei rifugiati, lord Palmerston ha dichiarato che la Porta aveva acconsentito a scacciare dal territorio turco, come i trattati prescrivono, i rifugiati polacchi, e di allontanare dai confini austriaci o di sorvegliare i rifugiati ungaresi. Si trattò a lungo questa vertenza nel rimanente della seduta, ma non si disse cosa alcuna che i lettori già non conoscano. Torneremo su questo affare, quando lord Palmerston avrà presentati alla Camera i documenti autentici che lo riguardano.

— Lettere di Buenos Ayres del 26 gennaio annunziano che il sig. Southern ha ricevuto i poteri di firmare definitivamente la convenzione *ad referendum* già conchiusa precedentemente da lui. Questo trattato è giunto in Inghilterra.

GERMANIA.

Francoforte. A quanto si deduce dai giornali il progetto dell'unione doganale tra l' Austria e la Germania non incontra favore, credendolo i più come uno stratagemma per incagliare i tentativi dell'unità prussiana. È opinione universale che la Germania non debba accettarla finchè non è riordinata: anche per ciò che è tale la condizione industriale dell'Austria all' interno

da non permettere a questo stato di attendere ad un' unione che riuscirebbe utile ai contraenti solo dopo molto tempo.

PRUSSIA

BERLINO, 6 febbraio. Il partito reazionario continua le sue mene contro la costituzione e persegue della sua collera il conte d'Arnim per l'emendamento proposto alla camera e il signor Radowitz per la parte che prese nell' indurre il re a dare il giuramento.

Con tutto ciò il giuramento fu dato e un dispaccio telegrafico riferito dalla *Gazzetta di Colonia* ne riferisce la formola che è la seguente:

« Ora nel sancire col presente atto lo statuto costituzionale in forza del mio regio plenipotere, prometto solennemente, sinceramente, ed espressamente, in faccia a Dio ed agli uomini, di conservare integra e salda la costituzione del mio popolo e del regno, e di governare a norma di essa e delle leggi. Sì, sì, io lo voglio, e così Dio mi aiuti. »

Il re nel prestare il giuramento disse voler rinnovare due promesse fatte antecedentemente: la prima nel 1840 all'epoca dell' inaugurazione, cioè di essere un principe fedele al suo popolo; la seconda nel 1847 che diceva: io e la mia casa vogliamo servire il Signore.

Nel pranzo che susseguì alla ceremonia e a cui erano stati invitati i membri delle due camere il re fece questo brindisi: « Alle camere la riconoscenza del popolo per bocca del re. »

Il 4 febbraio si diè principio al processo dei deputati tradotti in giudizio per aver tentato nel novembre 1848 mediante i proclami diretti ai loro elettori di mettere in pratica il decreto con cui l'assemblea nazionale aveva ricusato il pagamento delle imposte. Gli accusati sono in numero di 38, e di questi quattro soltanto non sono comparsi. Al cominciare del dibattimento si presentarono due proteste, l' una contro il presidente del tribunale, cui si contesta il diritto di sedere: l'altra contro l' ufficio per l' ommissione di alcune formalità nel compilare la lista dei giurati. La lettura dell'atto di accusa durò non meno di due ore; indi si passò ad un interrogatorio sommario sulla condizione personale degli accusati. Da ciò si venne a conoscere che tutti gli accusati erano stati sospesi dalle loro funzioni; onde parecchi di essi trovavansi nell'indigenza.

SPAGNA

Le parole che il presidente del consiglio testè pronunziava in una delle ultime sedute del congresso, suscitarono i timori più gravi nell' animo di tutti gli spagnuoli che amano la libertà e la pace della loro patria.

Il duca di Valenza, scrive la *Nacion*, si permise di dire in pieno parlamento, in faccia alla nazione intera che il governo di S. M. è informato che si cospira, che si meditano disegni tenebrosi; ma che egli sta vigilante e che non sarà colto all' impensata da coloro che vorrebbero rovesciare le istituzioni rappresentative.

Queste parole, doppiamente solenni per l' autorità del personaggio che le pronunziava, doppiamente terribili per i disegni criminosi che rivelano, richieggono urgentemente una spiegazione.

Se badiamo alle voci che corrono da qualche tempo, prosegue il suddetto giornale, dentro e fuori del nostro territorio, sopra disegni di rinnovare una lotta fratricida il cui termine nel 1840 e la cui effimera rinnovazione nel 1848 dovrebbero aver tolte di speranza anche i suoi più tenaci difensori; se consideriamo nella calma dei partiti, quello che si agita è il partito assolutista, abbiamo ragione di sospettare che le mene cui poco anzi il presidente del consiglio ci denunziava, debbansi attribuire a quella camarilla che non vuol riconoscere la legittimità della regina nè la validità delle istituzioni che la nazione ebbe diritto di darsi.

Se è vera la notizia che ricaviamo dal *Times*, il sig. Olozaga avrebbe scritto da Madrid, che il governo spagnuolo avea risoluto di formare un esercito di osservazione sulla frontiera del Portogallo, sotto il comando del generale Infante. Questa notizia è confermata da una corrispondenza di Lisbona in data del 29 gennaio, la quale assicura che il governo spagnuolo ha deciso di far invadere il Portogallo, qualora il partito progressista portoghese, stanco del conte di Thomas, tentasse di abbatterlo colla forza delle armi.

D' altronde la presenza di undici legni da guerra inglesi nel porto di Lisbona, la notizia quasi sicura, che ne debbano giungere altri, fanno presagire qualche strano avvenimento.

— Sono giunti a Madrid i distaccamenti di truppe che fecero parte della spedizione d' Italia. Questi distaccamenti rimarranno di guarnigione nella capitale.

Si crede che il governo annunzierà officialmente dal 10 al 15 di questo mese il felice stato della gravidanza della regina; e che, in questa occasione si faranno molte grazie.

STATI ITALIANI

SICILIA

PALERMO, 3 febbraio. Leggiamo nel *Corriere Mercantile*: Lettere che ci pervengono con questa data da fonte rispettabilissima, confermano pienamente le notizie date nel numero d' ieri intorno alla tentata insurrezione colla sola differenza che i fatti non accaddero il 1 corrente ma bensì il 27 gennaio. Da una di queste togliamo i seguenti particolari, che sono credibilissimi trattandosi del governo Borbonico.

« Il generale Filangieri cerca veramente d' emulare in Sicilia le atrocità del paterno Radetzky.

« Sei individui di civile condizione furono fucilati in questi ultimi giorni in Palermo per ordine del suddetto generale poche ore dopo il loro arresto, accusati di essere stati capi di una nuova cospirazione d' insurrezione e di avere assaltato a mano armata un corpo di guardia dell' istessa città. Ci assicura che Filangieri dasse la facoltà agli sbirri della polizia di scegliere in mezzo ai molti che furono arrestati per la medesima ragione, sei individui a loro piacere i quali sarebbero portati dinanzi al tribunale di guerra, già s' intende *pro forma* per essere giudicati come promotori di questo mal combinato tentativo. Fra i sei che ebbero la disgrazia di essere scelti si assicura che quattro fossero innocenti ed interamente estranei alla tentata insurrezione ».

STATI ROMANI

ROMA, 8 febbraio. Ci si scrive da Roma che il magnifico palazzo del duca Braschi, ossia del famoso nipote di Pio VI, che quel papa ambizioso arricchì esorbitantemente, sia stato venduto per 500,000 scudi, ossia per 2,700,000 franchi circa e che sia stato acquistato per ordine dell' imperatore della Russia. Ciò sembra dire che Nicolò voglia stabilire in Roma una legazione di tale importanza che colla sua influenza e i suoi consigli abbia per l'avvenire a guidare il papa sul retto sentiero.

Già da varii anni risiede in Roma il generale russo Kill, il quale ha per pretesto di raccogliere oggetti di belle arti per conto dell' imperatore, ma che nel fatto è un suo agente. Non sappiamo se egli od un altro abbia fatto l' acquisto sopradetto; ma è fuor di dubbio oramai che Pio IX è il papa nominale, e che il vero papa è l' imperatore Nicolò. L' articolo del signor Tugeff di Mosca, antico ambasciatore russo a Monaco, stampato non ha guari nella *Revue des Deux Mondes*, rivela abbastanza quali siano i progetti religiosi della Russia, la quale vuol far predominare in tutta l'Europa il culto greco scismatico, che l'imperatore-pontefice pretende essere il solo vero ortodosso. Quella pubblicazione ha destato l' allarme fra i membri più sensati del clero francese, e l' arcivescovo di Parigi fa sforzi per sostenere fra gli Slavi il vacillante cattolicismo, ma quei di Portici sono stretti fra le tanaglie moscovitiche e non possono più liberarsene.

— La *Presse* di Parigi conferma la vendita del palazzo Braschi. Solo essa dice siasi fatta la compra per parte del genero di Nicolò, il duca di Leuchtemberg, e per l'importo di 3,240,000 fr.

TOSCANA

FIRENZE, 10 febbraio. Leggiamo nel *Nazionale*:

Con sua requisitoria del dì 8 febbraio il regio Procuratore generale alla Corte regia di Firenze ha promosso l' azione penale contro il direttore responsabile del giornale il *Nazionale* per delitto di stampa, qualificato di *Offese alla Religione dello Stato*, nel quale si asserisce incorso per gli articoli contenuti nel numero 18, anno II del *Nazionale*, là dove si dava contezza della Enciclica di Pio IX, e per una corrispondenza di Roma relativa a monsignor Gazòla.

Il dibattimento è fissato al 20 corrente.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 13 febbraio

Presidenza del barone MANNO.

Il Senato doveva deliberare in questa seduta sui due progetti di legge concernenti l' autorizzazione di maggiori spese sul bilancio militare del 1848; la prima per lire 8,289 90 in aggiunta alla categoria XIX del bilancio della regia marina, e l'altra per un credito supplimentario di lire 20,000 alla categoria *Casuali* del bilancio militare di terraferma.

Queste leggi non diedero luogo a gran discussione, e, secondo l' art. 32 del regolamento, vennero votate unitamente perchè risguardanti la stessa materia. L' esito dello squittinio segreto fu il seguente:

Votanti 51 - voti favorevoli 48 - contrarii 3.

In appresso si approvò senza discussione un altro progetto di legge presentato dal ministero di guerra e marina, pel quale l' Intendente generale della divisione amministrativa di Genova cessa di far parte nel consiglio superiore di ammiragliato e viene fatto membro nato di esso consiglio il comandante del porto di Genova.

Tale progetto di legge fu approvato all' unanimità, meno un voto.

In questa seduta, il presidente del Consiglio de' ministri comunica al Senato la nomina dei signori Despine e Pollone a commissarii regi per la difesa del progetto di legge sulla riforma postale e del bilancio dell' Azienda degli Affari Esteri.

Nella stessa occasione il ministro di grazia e giustizia, rispondendo ad un incitamento direttogli dal senatore cavaliere Cibrario, dichiarò al Senato come, tra breve, avrebbe presentato un progetto di legge per sistemare o migliorare su di un piano generale la condizione dei giudici e segretarii di mandamento, non che il primo libro del codice di procedura civile che viene appunto adoperato in questi dicasteri.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 13 FEBBRAIO. = *Presidente il cav.* PINELLI.

Aperta la seduta ad un' ora e mezza leggesi il processo verbale della precedente tornata ed il sunto delle petizioni.

Il *Presidente* comunica che il dep. Brofferio fa omaggio alla Camera del II volume della sua storia del Piemonte, e che l' intendente generale dell' azienda degli interni invia 204 esemplari di una raccolta di memorie sul sistema delle strade ferrate.

Approvato il verbale il dep. Josti domanda l' urgenza per la petizione 2126, con cui un capitano chiede giustizia contro soprusi usatigli, ed il dep. Chiò per la petizione 2140, con cui alcuni studenti reclamano che la biblioteca dell' università stia aperta un maggior numero d' ore.

Queste domande d' urgenza sono approvate.

Verificazione di poteri.

Sono convalidate, giusta le conclusioni delle commissioni, le seguenti nomine:

Collegio d' Ozièri — Avv. Pietro Pietri.

Collegio di Valenza — Avv. Riccardo Sineo.

Quanto all' elezione del collegio di Sanfront i votanti furono 208; 102 voti caddero sull' avvocato Riccardo Sineo, 89 sull'avvocato Cassinis, e 17 (dei quali 5 risguardanti l' avvocato Sineo) avevano dubbia indicazione. L' uffizio elettorale non proclamò alcun deputato, perchè non si credette in grado di ben interpretare i bollettini dubbi e rimise la cosa alla Camera. Il relatore (Mollard) a nome della Commissione propone che vengano annullate le operazioni di quel collegio per le seguenti ragioni:

Che l' art. 9 della legge elettorale porta, dover l' ufficio del Collegio pronunciarsi, salvo richiamo; che desso è il primo giurì, il quale può giudicare con maggior cognizione di causa; che non è affatto escluso il dubbio che i bollettini portanti *avvocato Sineo*, *vocato Sinio* od altre indicazioni meno chiare abbiano da riferirsi ad altra persona.

Il dep. *Cornero* dice, che anche la Camera in queste questione deve considerarsi come un giurì, il quale giudica in coscienza sui dati che conosce; che quindi la Camera può pronunciare indipendentemente dal Collegio, il quale non si credette forse abbastanza edotto; che anzi il giudizio definitivo appartiene alla Camera; che d' altronde un bollettino con *avvocato Riccardi Sineo* fu dichiarato valido, e quanto agli altri due vi è argomento per credere che a lui si riferiscano e perchè candidato, e perchè tracciati da gente meno letterata.

Il dep. *Mollard* appoggiandosi agli articoli della legge elettorale che vogliono nulli i biglietti non portanti sufficienti indicazioni, e che l' ufficio si pronuncii sulla nullità, ed aggiungendo che la Camera non potrebbe aver gli elementi necessarii pel giudizio, e non converrebbe stabilire un precedente in una questione di giurisprudenza, trattandosi di elezione duplicata, insiste nelle conclusioni della Commissione.

Il dep. *Jacquier* dice, che appunto perchè la questione è di principio, si deve definire; che nella precedente legislatura la Camera si stimò competente a pronunciare validi alcuni bollettini in riguardo all' elezione del cav. Alfonso La Marmora; che si tratta insomma di un giudizio di fatto. Conchiude proponendo che i bollettini dubbi riferibili all' avvocato Sineo vengano depositati nella segreteria della Camera, onde se ne possa prendere cognizione.

Il dep. *Pescatore* osserva che l'uffizio elettorale si è pronunziato, ed in materia politica, dice egli, le quistioni si ponno risolvere anche provvisoriamente; in dubbio l' ufficio non poteva che ricorrere alla sentenza della Camera. Se anche l'ufficio fosse un vero giudice di prima cognizione, ciò che è già un conceder troppo, la Camera dovrebbe sempre, come giudice in appello, fare ciò che non ha fatto l'ufficio. Se la Camera manca d'elementi, annulli l'elezione non le operazioni; ma gli elementi pel giudizio, i bollettini dubbi, ci sono, quindi appoggio la proposta Jacquier.

Il dep. *Giannone* afferma che, quand'anche l'uffizio non avesse pronunciato lo dovrebbe fare la Camera, giacchè altrimenti un uffizio potrebbe, non pronunciando per qualsiasi motivo, decidere la nullità dell'elezione. Credo poi anche superflua, continua l'oratore, la deposizione dei bollettini dubbi nella segreteria, quindi voto per la validità dell'elezione.

La proposta *Jacquier*, così concepita: « La Camera, riservandosi di statuire ulteriormente, ordina intanto il deposito alla segreteria dei bollettini dubbi relativi all'elezione di Sanfront; » è posta ai voti e rigettata.

Sono per rigettate le conclusioni della Commissione; quindi il Presidente dichiara valida l'elezione dell'avvocato Riccardo Sineo.

Si riferisce poscia sull'elezione del conte Enrico Avigdor a deputato di Gavi. Le conclusioni della Commissione sono per l'approvazione.

Il deputato *Bunico* domanda se il titolo di *conte* non fu conferito al sig. Avigdor da una potenza estera, e in questo caso dice nascergli il dubbio che abbia perduta la cittadinanza piemontese.

Il *Relatore* dice non constargli del fatto.

Il dep. *Cavallini* legge gli articoli 34 e 35 del Codice i quali fra le cause che producono la perdita dei diritti civili non annoverano l'aver ricevuto un titolo da una potenza estera.

Il dep. *Bunico* interpellato dal Presidente dice che non insisterebbe più oltre se non avesse sentito vociferare che il dep. Enrico Avigdor coprisse anche la carica di Console di un'estera Potenza.

Il dep. *Cavour* dice, esser stato il padre del sig. Enrico Avigdor Console a Nizza; questi però non aver mai coperta tal carica ed aver sempre conservata la cittadinanza sarda.

Il dep. *Bunico* dice recedere dietro le spiegazioni del deputato Cavour.

Il dep. *Brofferio* fa avvisato il Ministro di grazia e giustizia che nella prima tornata conta interpellarlo su certe circolari dei vescovi ed arcivescovi e particolarmente su quella del vescovo di Saluzzo.

Si riferisce poscia sulla elezione dell'avv. Pezzana Carlo a deputato del collegio di Voghera, la Commissione conchiude per la conferma della medesima.

Il dep. *Mellana* combatte questa conclusione, osservando che il Mandamento di Trebbiano, avendo meno di 40 elettori iscritti, fu riunito per la votazione a quello di Voghera senza che intervenisse un decreto reale, come vuole la legge del 21 gennaio scorso, il cui primo articolo è questo: « I collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante sezioni, quanti sono i Mandamenti che li compongono, semprechè il numero degli elettori iscritti non sia al disotto di 40. *Ove gli elettori non giungano a questo numero, il Mandamento verrà aggregato per Decreto Reale alla sezione la più vicina dello stesso collegio elettorale.*

Il *Ministro dell' interno* osserva che il mandamento di Trebbiano, non contando 40 elettori, non potè esser contemplato dalla prima parte dell' art. primo; che quindi non essendo mai stato diviso dalla sezione di Voghera, non era duopo di un Decreto Reale per riunirvelo, giacchè l' art. 3 della stessa legge porta: Nulla del resto è innovato alla legge elettorale.

Poste ai voti le conclusioni della commissione, vengono approvate.

È confermata da ultimo senza contestazione la nomina dell' avvocato Sulis a deputato del primo collegio di Sassari.

Discussione del progetto di legge del dep. Barbier, relativo alla strada del Gran San Bernardo.

Il dep. *Michellini* domanda la parola per una quistione pregiudiziale; egli ricorda anzitutto la proposta fatta dal dep. Bes, e dalla Camera adottata colla quale si stabilisce che alla Commissione pel bilancio siano mandate le proposte speciali riflettenti la classificazione delle strade reali e provinciali; egli afferma, doversi al progetto del dep. Barbier applicare tale decisione della Camera, come già si fece in altri casi consimili, e propone quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera in conformità dei precedenti ordini del giorno delibera, siano mandate al Ministero, unitamente alla legge proposta dal dep. Barbier, tutte quelle che saranno presentate alla Camera relative a strade, e la di cui lettura sarà stata approvata dagli uffici, e passa all'ordine del giorno. »

Il dep. *Riva*, respingendo la proposta del dep. Michellini che dice inapplicabile al caso presente, appoggia la domanda fatta

dal dep. Barbier, relativa alla concessione in massima di un sussidio per l'apertura della strada da S. Remy all'ospizio del Gran San Bernardo.

Il dep. *Bes*, allegando le antecedenti determinazioni della Camera, domanda il rinvio puro e semplice della proposta alla Commissione del bilancio.

Il dep. *Barbier* dice, non richiedersi ora che venga dichiarata reale la strada che da Chivasso mette al forte di Bard, perchè tale è già dichiarata in virtù della legge; riguardo al sussidio di ll. 600,000 domandato per la strada da S. Remy al Gran San Bernardo, dice, questa dover rimanere a carico delle provincie interessate; perciò si oppone a che la sua proposta sia rinviata alla Commissione del bilancio.

Il dep. *Demaria*, asserendo, la proposta *Barbier* essere dettata da bisogni reali, osserva, la metà della medesima essere un richiamo alla legge, e l'altra metà una domanda di sussidio, giustificata da gravi infortunii; per le quali ragioni egli crede doversi per la medesima adottare disposizioni eccezionali.

Il dep. *Michellini* aderisce, a che la prima parte della proposta Barbier sia mandata al Ministero, e la seconda, riflettente la domanda di sussidio, sia rinviata alla Commissione pel bilancio.

Il dep. *Quaglia*, accennando alle più favorevoli condizioni nelle quali si trovava la valle d'Aosta nei tempi passati, e facendo presente il vantaggio che proverrebbe alle popolazioni di quella valle dall'apertura della strada del Gran San Bernardo, insiste per l'adozione della proposta del dep. Barbier.

Il dep. *Barbier* combatte la proposta del rinvio del suo progetto di legge alla Commissione pel bilancio.

Il dep. *Riva* sostiene la necessità dell'apertura della strada del Gran San Bernardo; fa presenti i sacrifizi che già si vollero fare da quelle popolazioni per ottenere tale intento, e l'impossibilità nella quale queste si trovano di eseguire coi loro soli mezzi sì utile opera pubblica; espone la convenienza di aprire questa via al commercio colla Svizzera, e conchiude per l'approvazione della proposta fatta dal dep. Barbier.

Il dep. *Carquet* consente ad appoggiare la proposta fatta in favore della valle d'Aosta, facendo osservare però la maggior convenienza di aprire la via del Piccolo San Bernardo a preferenza di quella del Gran San Bernardo; alle osservazioni fatte in contrario dal dep. Barbier, soggiunge, trattar egli la questione dal lato finanziario; del resto essere d'accordo col deputato Barbier sulla convenienza di favorire la valle d'Aosta e di aprire nuove comunicazioni colla Svizzera e colla Francia.

Il presidente mette ai voti, a termini dell'ordine del giorno del dep. Michellini, il rinvio della prima parte della proposta Barbier al Ministero, ed è dalla Camera approvato, come lo è pure il rinvio della seconda parte della proposta medesima alla Commissione pel bilancio.

Comunicazione del Ministro degli affari esteri.

Il Ministro degli affari esteri dà lettura di due Decreti Reali, coll'uno dei quali il conte Nomis di Pollone rimane nominato a Commissario Regio per sostenere la discussione del bilancio per l'Azienda degli affari esteri mentre coll'altro è nominato il deputato Despine a R. Commissario per sostenere la discussione relativa alla riforma postale.

Interpellanza del dep. Jacquemoud di Moutiers.

Il dep. *Jacquemoud* fa presente, essersi dalla comune di Talloire, provincia di Annecy, nominato il segretario comunale; tale nomina essere stata annullata da quell' intendente generale; nuovamente fatta da quel municipio e nuovamente cassata dall' intendente; egli domanda che il Ministro dell' Interno voglia fissare un giorno per dare spiegazioni su questo conflitto di autorità, asserendo, essere lesi in tale circostanza i diritti del municipio di Talloire.

Il *Ministro dell' Interno* dichiara, ignorare il fatto, e afferma non essergli ancora pervenute lagnanze in proposito; dice che s' informerà, e, ottenute le opportune informazioni, fisserà il giorno che potrà dare le richieste spiegazioni alla Camera.

Relazioni di petizioni.

Sale alla tribuna il dep. *Farina* e riferisce su alcune petizioni le quali non danno luogo a discussione, tranne quella de'soldati di giustizia, che domandano di essere ammessi al godimento dei diritti civili.

Il dep. *Bunico*, appoggia le conclusioni della Commission, per l' invio della petizione al Ministro di grazia e giustizia, citando l' articolo 24 dello Statuto che stabilisce l'eguaglianza di tutti i regnicoli innanzi la legge.

Il *Ministro di grazia e giustizia*, non s'oppone al proposto rinvio, ma lo dice inutile, avendo già pronta una legge in proposito.

Il dep. *Giannone* riferisce su altre petizioni, una delle quali relativa a violazione del segreto delle lettere da parte degli uffici postali dà argomento al dep. Valerio di asserire che gli allegati abusi esistono, e di citare analoghi fatti che lo riguardano; egli propone che, invece di passare all'ordine del giorno come conchiude la Commissione, la Camera voglia ordinare l' invio della petizione al Ministro degli affari esteri.

Il *Ministro dell'interno* dichiara, non aver mai il Governo messa in dubbio la inviolabilità del segreto delle lettere; riconosce però potersi dare a questo riguardo qualche inconveniente, ma afferma, non dipendere questo dalle disposizioni del Ministero.

Il Relatore dice, aver la Commissione proposto di passare all'ordine del giorno sull'accennata petizione, perchè i fatti in essa allegati non hanno l'appoggio di alcuna prova.

Il dep. *Jacquemoud* di Moutiers, ricordando aver egli fatta a questo proposito un'interpellanza al precedente Ministero, afferma, aver creduto alle assicurazioni date da quello, come crede a quelle ora date dal Ministro dell'interno; ma però, come ha motivo di credere eziandio che alcuni degli abusi accennati realmente esistono, egli insiste, perchè la petizione sia trasmessa al Ministro degli affari esteri, affinchè una severa sorveglianza e le più minute ricerche abbiano luogo riguardo a questa parte sì delicata della pubblica amministrazione.

Il dep. *L. Valerio*, osservando come una volta si violasse apertamente il segreto delle lettere, fa presente, non essere impossibile che ciò succeda anche presentemente, malgrado la volontà ed anche contro l'interesse del Ministero (*applausi*).

Il *Ministro dell'interno* dice che, ammettendosi tale possibilità, egli pure è d'accordo col preopinante.

La trasmissione della petizione al ministro degli affari esteri è approvata a gran maggioranza di voti.

Riferte alcune altre petizioni, si osserva non trovarsi più la Camera in numero, e si procede quindi all'appello nominale; seguito questo, il presidente, allegando essere scarsa la materia per le pubbliche adunanze della Camera, propone che domani non vi sia seduta pubblica, e i deputati si radunino invece negli uffici.

Tale proposta essendo approvata, il presidente legge l'ordine del giorno pel dopodimani, e scioglie l'adunanza alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì.

Verificazione di poteri.

Relazioni delle Commissioni.

Interpellanza del dep. *Brofferio* al Ministro di grazia e giustizia relativamente alle pastorali dei vescovi.

NOTIZIE

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Cagliari, V collegio, conte Roberti di San Tommaso.
Sassari, I collegio, avv. Francesco Sulis.
Alghero, I collegio, medico G. B. Garibaldi.
Ozieri, avv. Pietro Pietri.
Nuoro, avv. Don Pietro Nieddu.
Oristano, I collegio, canonico Decastro.
Id. II collegio, cav. Carta.
Cuglieri, I collegio, Guillot Francesco.
Isili, Siotto-Pintor Giuseppe.
Iglesias, barone Bernardino Falqui-Pès.
Lanusei, avv. Giovanni Netta.

— Sono posti all' appalto tre nuovi lotti de' lavori da eseguirsi nella linea di via ferrata per Genova alla galleria dei Giovi.

— Sentiamo che il signor Ricciardi, emigrato napolitano, ha testè pubblicato in italiano ed in francese una serie di osservazioni critiche intorno agli avvenimenti di questi ultimi due anni, disposti per ordine cronologico. Speriamo che debba essere un lavoro interessante. Appena che ci pervenga, ne daremo contezza ai nostri lettori.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 12:

« La questione della Banca è abbastanza grave per meritare seria cura. L'ordine del giorno, *che insomma decise avere il Governo fatto quello che non può sotto il regime costituzionale*, dichiarò un'importante massima di potere e di diritto. Adesso rimane l'interesse economico da guarentire, poichè la circolazione, aumentata necessariamente, di biglietti non rimborsabili è un vero incaglio pel commercio. »

— La sera del 9 riuscirono ad evadersi dal Bagno di Genova tre individui. Avvedutosene l'aiutante di servizio ne avvertì i regi Carabinieri, ai quali fu dato di sorprenderli pei tetti nell'atto che stavano con una lunga fune per calarsi nella sottoposta strada.

— Ricorderanno i lettori come in uno dei nostri ultimi numeri accennassimo ad un singolare processo intentato da certo signor Giribaldi al *Corriere Mercantile*. Ora a proposito di tale nostra nota quegli ci manda due fogli di un suo giornale che pubblica settimanalmente in Pinerolo al fine di farci conoscere qual uomo sia egli e quale voglia essere la sua condotta in siffatta faccenda. Noi lo ringraziamo della sua cortesia, dacchè ci ha procurato la conoscenza d' un periodico per noi affatto ignoto, ci ha confermato nella sentenza da noi portata intorno al non voler riconoscere come ufficiali i documenti diplomatici pubblicati dal *Corriere* e ci dà la curiosa notizia come il processo sia pure intentato a sir Ralph Abercromby, ministro d' Inghilterra presso la nostra Corte ed autore del dispaccio, onde il Giribaldi si tiene offeso. Noi non abbiamo per nulla intaccato la moralità di questo e quindi non avevamo bisogno di proteste in proposito. Il risultato del processo c' istruirà a tal riguardo meglio d'ogni attestato, a cui del resto per l' onore del nome italiano siamo inclinati a prestar fede.

— Il municipio Vercellese volle con un' atto di beneficenza celebrare più festevolmente il dì anniversario dello Statuto Carl'Albertino. Assegnava all' instituto degli Asili infantili la somma di L. 300, e quella di L. 200 all' emigrazione italiana.

— L'altra sera la guardia nazionale di Vercelli dava un magnifico ballo nel Teatro Civico, cui invitava tutti i militi della provincia, non che quelli di Casale, Biella e Novara.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 7 febbraio 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 5 corrente.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L.	6,461,125 28
Id. id. a Torino	»	2,372,299 20
Monete e paste in cassa a Genova	»	484,844 20
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	15,527,213 62
Id. id. in Torino	»	8,677,779 81
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	18,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	10,000 00
Spese diverse	»	58,499 17
	L.	53,190,091 02

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	24,714,700
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000 00
Id. (banca di Torino)	»	2,500
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	29,791 60
Id. id. in Torino	»	77,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	85,895 63
Id. id. in Torino	»	50,528 46
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	259,932 43
Id. id. in Torino	»	251,174 14
Non disponibili e diversi	»	112,323 54
R. Erario conto corrente	»	1,006,250 00
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	162,000
Tratte a pagarsi	»	76,950 14
Corrispond. della banca (abil. di conti)	»	311,092 31
Dividendi arretrati	»	89,693 10
	L.	53,190,091 02

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 13 febbraio

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 settembre	»	91 50. 75
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	89 75. 90
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	— —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1720 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	101 50
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100	L.	0 50. 60.
da L. 250	»	2 25
da L. 500	»	5 50
da L. 1000	»	11. 12.

Borsa di Lione — 11 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	95 90
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	88 60
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» » 1849	»	— —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Poliuto* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *La Gente Teatrale*.

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Le Chevereuil — Le Petit Pierre — Un duel chez Ninon.*

SUTERA. Opera buffa: *Don Pasquale.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta *Pelle d' asino* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

PRESTITO

DELLA CITTA' DI PARIGI

DI 25 MILIONI DI FRANCHI.

Questo prestito autorizzato e garentito dal governo (legge del 1.° agosto 1847) contiene:

40	vincite, ciascuna di franchi	30,000
40	» » »	15,000
40	» » »	10,000
120	» » »	4,000
180	» » »	3,000.

E via discendendo sino alle minori vincite che sono di 1500 fr.

La prossima estrazione si farà al *Palazzo municipale (Hôtel de Ville) di Parigi* il 1.° marzo 1850.

L'Uffizio generale del commercio e dell'industria a Parigi *rue Bergère*, num. 37 distribuisce le azioni per questa estrazione ai seguenti prezzi;

1	azione, franchi	60.
6	» »	300.
13	» »	600.

Pagabili in biglietti di banca o mandati *a vista* sopra Parigi, Marsiglia, Bordeaux, per es. contro la tratta di J. J. A. ESNARD e C. direttori generali del sopraddetto Officio.

Le liste *officiali* sono spedite agli interessati subito dopo l'estrazione.

La sopraddetta casa Bancaria s'incarica di ogni altra operazione di finanza, compre, vendite, percezione di rendite, incassi di crediti, acquisto per commissione di ogni qualità di mercanzia, ecc.

Le domande non accompagnate dal fondo necessario si considerano per nulla.

Torino — FEDERICO G. CRIVELLARI E COMP. — Editori
via Conciatori, num. 34

DIALOGO
POLITICO E COSTITUZIONALE
FRA
UN BUON PARROCO
ED
UN CONTADINO
Dell' Avvocato GIUSEPPE FURNO

Prezzo Cent. 50

Si è pubblicato il Fascicolo del Volume secondo
DELLA
MARIA DA BRESCIA
OVVERO
L' AMORE E LA PATRIA
EPISODIO
DELLA RIVOLUZIONE LOMBARDA
DA COSTANZO FERRARI

Si trovano vendibili presso tutti i Librai.

TIP. ARNALDI.